





OPUSCULA COLLECTA

8

PETER SCHREINER

# BYZANTINISCHE KULTUR

EINE AUFSATZSAMMLUNG

III

DIE MATERIELLE KULTUR

herausgegeben von

CHRISTINA KATSOUGIANNOPOULOU und SILVIA RONCHEY



ROMA 2011

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: ottobre 2011

ISBN 978-88-8498-368-8

Volume di 268 pagine complessive (XXII + 246)

*Tutti i diritti riservati*

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA  
00165 Roma - via delle Fornaci, 24  
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50  
e-mail: [info@storiaeletteratura.it](mailto:info@storiaeletteratura.it)  
[www.storiaeletteratura.it](http://www.storiaeletteratura.it)

## INDICE DEL VOLUME

	<i>Prefazione</i> di Silvia Ronchey	VII
	<i>Introduction</i> by Christina Katsougiannopoulou	XIII
	<i>Sigle</i>	XXI
I	<i>Ein Prostagma Andronikos' III. für die Monembasioten in Pegai (1328) und das gefälschte Chrysobull Andronikos' II. für die Monembasioten im byzantinischen Reich</i> «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 27 (1978)	203-228
II	<i>Untersuchungen zu den Niederlassungen westlicher Kaufleute im byzantinischen Reich des 11. und 12. Jahrhunderts</i> «Byzantinische Forschungen», 7 (1979)	175-191
III	<i>Zivilschiffahrt und Handelsschiffahrt in Byzanz: Quellen und Probleme bezüglich der dort tätigen Personen</i> <i>Le genti del mare Mediterraneo</i> , a cura di Rosalba Ragosta, vol. 1, Napoli 1981	9-25
IV	<i>Die Produkte der byzantinischen Landwirtschaft nach den Quellen des 13.-15. Jh.</i> «Bulgarian Historical Review», 10 (1982)	88-95
V	<i>Zentralmacht und Steuerhölle. Die Steuerlast im Byzantinischen Reich</i> <i>Mit dem Zehnten fing es an. Eine Kulturgeschichte der Steuer</i> , herausgegeben von Uwe Schulz, München 1986	64-73, 270-272

VI	<i>Bizantini e Genovesi a Caffa. Osservazioni a proposito di un documento latino in un manoscritto greco (con una tavola)</i>	97-100
	«Mitteilungen des Bulgarischen Forschungsinstitutes in Österreich», 6 (1984), nr. 2	
VII	<i>Die Organisation byzantinischer Kaufleute und Handwerker</i>	44-61
	<i>Untersuchungen zu Handel und Verkehr der vor- und frühgeschichtlichen Zeit in Mittel- und Nordeuropa</i> , herausgegeben von Herbert Jahnkuhn und Else Ebel, Göttingen 1989 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Phil.-Hist. Kl. III, 183)	
VIII	<i>Il soldato</i>	97-127
	<i>L'uomo bizantino</i> , a cura di Guglielmo Cavallo, Bari 1992	
IX	<i>Das byzantinische Rechnungswesen im Rahmen der Mittelmeerwelt mit besonderer Berücksichtigung spätbyzantinischer Kontobücher des 13. bis 15. Jahrhunderts</i>	117-141
	<i>Kommunikation zwischen Orient und Okzident. Alltag und Sachkultur</i> , Wien 1994 (Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-Hist. Kl., Sitzungsberichte, 619. Band)	
X	<i>Ritterspiele in Byzanz</i>	227-241
	«Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 46 (1996)	
XI	<i>Das Haus in Byzanz nach den schriftlichen Quellen</i>	277-320
	<i>Haus und Hof in ur- und frühgeschichtlicher Zeit (Gedenkschrift für Herbert Jahnkuhn)</i> , herausgegeben von Heinrich Beck und Heiko Steuer, Göttingen, 1997 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Phil.-Hist. Kl. III, 218)	
	<i>Addenda et corrigenda</i>	225
	<i>Personen- und Ortsregister</i>	233-239
	<i>Handschriftenregister</i>	241

## PREFAZIONE

### *Nelle pieghe segrete della storia*

Un fantasma si aggira per l'Europa del ventunesimo secolo, dopo che il Secolo Breve, il ventesimo, ne ha liquidato sanguinosamente gli ultimi discendenti. Con la disgregazione dell'impero ottomano all'inizio del Novecento e quella dell'URSS alla sua fine, il ventunesimo secolo ha inaugurato la sua geopolitica all'insegna dei conflitti etnici tra quei popoli che l'eredità di Costantino aveva per tanti secoli, nel bene e nel male, unificato. Dopo la caduta della Sublime Porta da un lato e del muro di Berlino dall'altro, la tradizione bizantina di governo multietnico non è più continuata. Ma la sua dispersione novecentesca lascia una cortina di fumo e di sangue non ancora dissipata.

Un fantasma aleggia sulle zone incandescenti del nostro mondo attuale, sulle sue aree di conflitto, sulle sue faglie d'attrito: la Bosnia e la Serbia, il Kosovo e l'Albania; il Mar Nero e il Caucaso; l'Asia Minore, l'Iraq, l'Iran, l'Afghanistan, il Pakistan. Tutte queste aree del globo sono abitate dalla memoria rimossa di Bisanzio, che proietta su di loro la luce livida della propria eclissi.

Nel mondo balcanico come in quello microasiatico o caucasico, mesopotamico o mediorientale, a rappresentare il problema maggiore per la nostra storia presente sono proprio quelle regioni in cui l'impero bizantino, nella sua continuità con l'impero romano, aveva composto i conflitti e amalgamato in un'unica civiltà una molteplicità di popoli, di culture, di religioni.

Per esercitare oggi un meditato giudizio storico su ciò che troppo spesso viene liquidato come 'scontro di civiltà' tra oriente islamico e occidente cristiano, è essenziale non solo recuperare e ravvivare una memoria attiva di Bisanzio, una coscienza collettiva dei suoi grandi lineamenti storico-politici e storico-culturali – che abbiamo visto trattati nei primi due volumi del corpus degli scritti di Peter Schreiner, cui questo terzo tomo ora si aggiunge –,

ma anche e forse soprattutto analizzare la formula della sua civiltà multietnica, scomporre nei suoi più minuti ingredienti la ricetta della convivenza, nei suoi primari elementi il millenario processo di integrazione.

Per farlo, è indispensabile discernere con attenzione e precisione quelli che solo superficialmente possono essere considerati costituenti ‘minori’ dello studio di ciò che chiamiamo civiltà: gli elementi di quella che definiamo la sua cultura materiale, ossia, secondo il titolo di questo terzo volume dell’opera di Schreiner, *die materielle Kultur*.

Stiamo parlando dell’economia affrontata non solo e non tanto nei suoi aspetti teorici – peraltro difficilmente coglibili nella tradizione scritta bizantina – ma anche e soprattutto nelle sue declinazioni concrete ed empiriche, nelle sue ramificazioni sottili, insinuate nelle pieghe della vita quotidiana, esemplificate nelle varie e molteplici modalità in cui giorno per giorno, in ogni singola e distinta parte dell’impero, si svolgevano, anzitutto, quei continui scambi tra popoli che ne definivano l’identità.

\* \* \*

Per definire oggi con precisione quell’identità imperiale, per non incorere in generalizzazioni o avallare leggende, occorre indagare le fonti con quella stessa lente investigativa e quello stesso sguardo induttivo e continuamente critico, che abbiamo visto caratterizzare, nel secondo volume del corpus dei suoi scritti (*Das Wissen*), lo Schreiner codicologo, paleografo e filologo: con quella «unique and minute attention to details», nelle parole di Niels Gaul, con quell’attenzione ai particolari apparentemente marginali, agli indizi materiali frantumati e dispersi dalla grande centrifuga della storia, che rende questo studioso, anche nel campo d’indagine della cultura materiale, degno del suo status di massimo bizantinista vivente.

Poiché, se ogni conoscenza storica è anzitutto pragmatica e materiale, essendo sempre originata da un primo, nuovo dettaglio catturato da uno sguardo acutamente critico e inesorabilmente empirico – come abbiamo già osservato trattando del metodo di Schreiner nella prefazione al secondo volume dei suoi scritti –, questo è tanto più vero quando si tratta di investigare le fonti documentarie più «asciutte», come le definisce Christina Katsogiannopoulou nel suo saggio introduttivo a questo volume; di criticarle, di interpretarle, di intervenire sulla loro originalità, soprattutto di coglierle, al di là dell’autenticità formale, gli elementi informativi veridici che nessuna fonte antica, se correttamente analizzata, può non suggerire.

Può trattarsi di falsi documenti imperiali, come quelli relativi ai mercanti di Monemvasia analizzati nel primo saggio, o di autentici accordi commerciali contenuti in libri notarili, grazie ai quali il mai estinto interesse di Schreiner per le colonie mercantili latine di Costantinopoli raggiunge, altrove, risultati di cruciale importanza sfatando cliché e fornendo un'immagine nuova, realistica e disincantata dell'integrazione – o mancata integrazione – dei commercianti veneziani, genovesi e pisani nella capitale dell'impero.

Può trattarsi di serpeggiare acrobaticamente tra fonti giuridiche e agiografiche, epigrafiche e sigillografiche, per analizzare gli itinerari e le modalità di circolazione di uomini e merci nella grande rete delle vie marittime di scambio. O di scrutinare i *praktikà* dei monasteri di provincia, i testamenti individuali tanto quanto i protocolli di corte, i libri mastri o le fonti contabili del commercio, per fornire un quadro della produzione agricola bizantina e dei suoi prodotti. Partendo dal particolare, ossia dalle merci, è la storia stessa della campagna bizantina a materializzarsi quale universale storico, nel quarto di questi studi schreineriani di storia, appunto, materiale.

Potremmo continuare, ma non è il caso: rinviamo alla già menzionata quanto dettagliata sintesi introduttiva di Christina Katsogiannopoulou, oltre che alla lettura del libro stesso, resa infinitamente piacevole non solo dall'acume personale e dal metodo scientifico dell'autore, ma dalla limpidezza e brillantezza della sua lingua, che si esplica come non mai in questi studi su argomenti che a volte, nella penna di altri studiosi, inducono al tedio.

Tutt'al contrario, e quasi, sembrerebbe, per una sfida, la *clarté* della scrittura di Schreiner, già nota al lettore dei primi due volumi dei suoi saggi, sfiora tanto più in contrasto con l'apparente, 'terrestre' opacità degli oggetti trattati. A creare questo luminoso risultato stilistico non sono solo gli elementi razionali della ricerca, la vitalità e vivacità del metodo, il ragionamento, la competenza: è anche l'autentica passione dello studioso per Bisanzio, la prepotente esigenza, si direbbe, di 'materializzarne' la vita quotidiana, di fissarne e sbalzarne immagini di suggestiva plasticità, dinamicità, umanità, in questi studi dove nulla è lasciato alla fantasia, eppure la fantasia è sollecitata e alimentata come non mai, e come non mai è data al lettore la possibilità di raffigurarsi con intima precisione, con intuizione quasi sensoriale — al di qua della sapienza teorica, dell'estetica, delle informazioni storico-politiche, delle rappresentazioni letterarie — ciò che doveva essere quella che possiamo chiamare l'autentica, profonda Vita Bizantina.

Se l'esistenza di un'«unica» civiltà multiculturale e multiethnica si scorge spesso nei dettagli più minuti della vita dei popoli – la loro dieta, che a sua volta si lega all'agricoltura e alla legislazione fondiaria; i repertori delle merci, da quelle ordinarie e diffuse ai campionari del lusso; i riti e le superstizioni popolari, senza cui non è comprensibile, ad esempio, quella «psicosociologia» della vita militare su cui poggiano le fondamenta stesse della potenza bellica bizantina, magistralmente illustrate nell'ottavo contributo del volume, il celebre saggio su *Il soldato* –, va anche detto, ed è un elemento importante da notare, che in ognuno dei casi studiati da questi scritti di Schreiner, ben più complessi e pregnanti di quanto i brevi cenni che abbiamo fornito possano lasciar intendere, vediamo che è sempre in dialettica con l'amministrazione imperiale e con la capillare organizzazione statale – la struttura fiscale, in particolare in relazione alle proprietà di provincia e alla proprietà terriera, il sistema valutario, e così via – che nelle microstrutture della società urbana o rurale, nei suoi rivoli perfino, lo scambio tra popoli è reso, a Bisanzio, possibile.

È altrettanto essenziale rilevare – come tutto in questo volume ci suggerisce – quanto sia inesauribile l'impatto dei fattori economico-materiali sulla vita sociale dei vari strati e delle varie professioni, spesso riunite, nelle città, in corporazioni, i cui variegati usi, rituali, ornamenti, e nomi, danze, canti, pur estinti dopo la presa crociata di Costantinopoli nel 1204 – com'è ipotizzato nell'appassionante settimo saggio del volume –, ancora affiorano nel costume quotidiano di paesi e di popoli che al nostro sguardo odierno mantengono un'ineludibile, perentoria impronta comune.

Tutti la cogliamo, quando li visitiamo, con autentica meraviglia, ma di rado sappiamo identificarla correttamente – con cognizione di causa e non come paradosso o leggenda – per ciò che è: appunto, la comune impronta «bizantina», l'imprinting della perduta civiltà che in parte creandoli, in parte raccordandoli e ibridandoli, ne ha promosso la trasformazione in qualcosa di unico e solidale, in vero e proprio oggetto di investigazione storica, un oggetto che possiamo chiamare, appunto, *die materielle Kultur* della mai morta Bisanzio.

L'idea di continuità è d'altronde in Schreiner – grande viaggiatore nello spazio oltre che nel tempo, come abbiamo sottolineato già nella nostra prefazione al primo volume dei suoi scritti (*Die Macht*), grande conoscitore degli esiti oltre che delle cause e degli esordi dei fenomeni storici – una sorta di basso continuo, una nota tenuta che informa tutti i saggi di questo volume in cui argomenti solo apparentemente, come si è detto, aridi si rivelano

in realtà umidi e turgidi di tutta la linfa della vita profonda dei popoli che sopravvive ai soprassalti di superficie della storia.

Il fatto è che, come «il destino di una civiltà», secondo le parole di Fernand Braudel, «è più facile a leggersi nei suoi margini esterni che non al centro», così non è nel corso principale della storia, nei suoi viali o boulevard ornati delle insegne e delle architetture di sempre nuovi regimi, ma nei suoi angoli remoti, nelle sue cavità diacroniche e nicchie temporali, nelle sue persistenze e resistenze periferiche al grande carro del progresso – o, oggi, della globalizzazione e omologazione al modello ‘democratico’ anglosassone –, che cogliamo l’essenza di una civiltà, il karma geopolitico di quelle zone del globo dove Bisanzio ancora aleggia, in una continuità inquietante, come un fantasma, appunto, che ammalia e maledice chi ha voluto contraddire o ignorare la sua esistenza unitaria, ma anche, a volte, affascina come una presenza fatata.

\* \* \*

Gli strumenti supplementari d’indagine che l’intero corpus dell’opera di Schreiner e in particolare questo terzo volume dei suoi *Kleine Schriften* forniscono sono fondamentali perché non solo i futuri bizantinisti ma in generale le nuove generazioni di storici dell’Europa medievale e moderna superino l’ottocentesca e parzialmente anche novecentesca visione della vicenda europea come storia politica e culturale dell’occidente cristiano. Consentono loro una visione a trecentosessanta gradi del passato prossimo del mondo mediterraneo da un lato, e in particolare, dall’altro, di quelle aree che più recentemente sono venute a fare parte dell’Europa, o che sono destinate a entrarvi in un futuro prossimo. Forniscono loro ciò che potremmo chiamare un ‘cannocchiale bizantino’, che mostra loro la nostra storia rovesciandola. O, almeno, delle lenti bizantine, correttive di quella miopia, nella percezione storica del passato europeo, prodotta non solo dal dissolversi dell’autorità politica di Bisanzio nell’Europa moderna, ma anche dalla lunga eclissi della sua eredità intellettuale, spirituale e ideologica nell’orizzonte europeo.

Poiché dai Balcani al Caucaso, dall’Anatolia alla Mesopotamia, su quella «zona spaziodinamica, che rievoca un campo di forze magnetico o elettrico» che Fernand Braudel ha denominato il Mediterraneo Maggiore, dai profondi irradamenti, penetranti e persistenti come radiazioni immesse in un territorio e destinate a condizionarne per sempre i frutti anche biologici, non sono solo le zone incandescenti della storia politica del ventunesimo secolo a delinearsi, ma è la stessa civiltà europea a misurarsi.

Cogliere e comprendere a fondo le basi materiali – le strutture economiche, amministrative, finanziarie, le dinamiche di alleanza sociale, perfino i costumi familiari e le quotidiane abitudini – su cui si esercitava la convivenza tra popoli nel Millennio bizantino è indispensabile alla conoscenza della più viva e concreta eredità di Bisanzio, la millenaria esperienza di mediazione e incontro di civiltà, che oggi non può non essere un imprescindibile punto di forza nell'autocoscienza culturale dell'Europa.

SILVIA RONCHEY